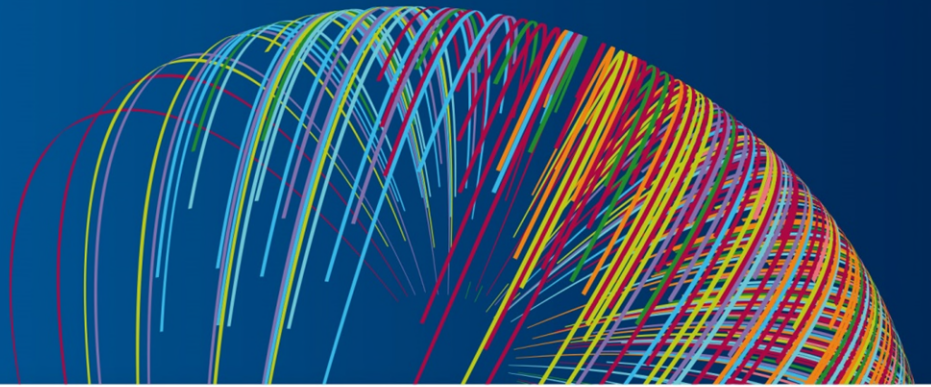


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Arabia Saudita-Iran: prospettive di un accordo “made in China”

Luglio 2023

201

Approfondimenti

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Approfondimento ISPI

**ARABIA SAUDITA-IRAN: PROSPETTIVE
DI UN ACCORDO “MADE IN CHINA”**

A cura di Chiara Lovotti

Eleonora Ardemagni è Senior Associate Research Fellow dell’ISPI e docente a contratto all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Aniseh Bassiri Tabrizi è Senior Research Fellow al Dipartimento di sicurezza internazionale del Royal United Services Institute (RUSI).

Chiara Lovotti è Research Fellow dell’ISPI e Scientific Coordinator di “Rome MED-Mediterranean Dialogues”.

Giulia Sciorati è Postdoctoral Research Fellow in Studi Cinesi all’Università di Trento e Associate Research Fellow dell’ISPI.

ARABIA SAUDITA-IRAN: PROSPETTIVE DI UN ACCORDO “MADE IN CHINA”

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
GLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL’ARABIA SAUDITA: STABILITÀ MEDIORIENTALE E NUOVO ORDINE MONDIALE	8
LA PROSPETTIVA IRANIANA: “SECURITY FIRST”	14
QUALE STORIA DI INTERVENTO RACCONTA LA CINA SULL’ACCORDO TRA IRAN E ARABIA SAUDITA?.....	22

Executive summary

La rivalità fra Iran e Arabia Saudita per anni ha rappresentato una delle linee di frattura più profonde degli affari politici mediorientali. Lo storico riavvicinamento fra i due governi è avvenuto il 10 marzo 2023, quando i responsabili delle rispettive cancellerie, l'iraniano Hossein Amirabdollahian e il saudita Faisal bin Farhan, hanno firmato a Pechino un accordo per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Un'intesa, questa, che era nell'aria già da qualche anno, la cui realizzazione è stata possibile proprio grazie all'attività diplomatica cinese.

Da parte saudita, la distensione delle relazioni con l'Iran non solo si rifletterebbe in una più ampia distensione regionale, ma conferirebbe a Riyadh un ruolo di primo piano in quello che sembra sempre più caratterizzarsi come un vero e proprio "multilateralismo orientale". Da parte iraniana, questo accordo si inserisce nella più ampia visione del governo del presidente Raisi, che ha come imperativo politico proprio quello del "buon vicinato". In particolar modo, la ragione che sottende le scelte iraniane è legata alla sfera più prettamente securitaria: riavvicinarsi all'Arabia Saudita permetterebbe la creazione di una "sicurezza collettiva" da cui potrebbero trarre beneficio non solo le due potenze, ma anche tutti i paesi della regione mediorientale.

Pechino dal canto suo ha solo da guadagnare da questo accordo. Da una parte, inevitabilmente accresce la sua sfera di influenza nella più ampia regione del Medio Oriente e Nord Africa. Dall'altra, si legittima sempre più come attore globale di sicurezza, confermando una tendenza – delineatasi negli ultimi anni – a superare i confini nazionali per aprirsi ai tavoli della politica globale, assicurando al tempo stesso interessi economici. Certo rimangono numerose incognite sul prosieguo dell'accordo, così come ne sono rimaste altrettante circa i termini effettivi dello stesso. Resta da vedere se Teheran e Riyadh rispetteranno effettivamente gli impegni presi. Ciò che l'accordo di marzo certamente segna è un passo fondamentale verso un riavvicinamento che in prospettiva potrebbe ridisegnare, in positivo, gli equilibri del Medio Oriente.

INTRODUZIONE¹

Chiara Lovotti

Il 10 marzo 2023 a Pechino, Iran e Arabia Saudita hanno annunciato di voler ripristinare i rapporti diplomatici dopo anni di tensioni, che hanno alimentato quella che è probabilmente la linea di faglia più profonda della politica mediorientale. Le rispettive autorità, quella iraniana e quella saudita, si sono mostrate aperte l'una all'altra, dichiarandosi pronte a lavorare fin da subito alla riapertura delle rispettive ambasciate, chiuse ormai dal 2016. Un accordo, quello fra i due “giganti regionali”, che non è giunto del tutto inaspettato: vari formati di dialogo erano già stati aperti a partire dai primi mesi del 2021 e avevano portato a un graduale aggiustamento delle relazioni tra i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc) e l'Iran (nel corso, peraltro, di una più ampia distensione delle rivalità regionali anche intra-arabe, che vedeva la fine dell'isolamento quadriennale del Qatar da parte di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto). Attori chiave nella mediazione di questi processi erano stati l'Oman e più recentemente l'Iraq che, godendo di una posizione privilegiata nei suoi rapporti tanto con Riyadh quanto (soprattutto) con Teheran, ha potuto guidare diverse iniziative negoziali di successo. Nel corso degli ultimi due anni sono state riaperte le relazioni diplomatiche fra Iran ed Emirati Arabi Uniti (Eau), e poi fra Teheran e Kuwait.

Sebbene vi fossero state dunque delle avvisaglie positive nell'ultimo periodo, il raggiungimento di un accordo fra Iran e Arabia Saudita non ha mancato di sorprendere gli osservatori internazionali, alla luce delle premesse delicate tra due paesi che di fatto vivono una condizione di *frozen war* da oltre più di un decennio, e continuano ad alimentare la loro rivalità nel contesto del conflitto yemenita, paese in cui tutt'ora si consuma una tragedia umanitaria apparentemente insanabile. Una svolta diplomatica di tale portata limita ulteriormente la possibilità di uno scontro aperto fra i due (ex?) rivali e potrebbe ridurre la conflittualità proprio nei contesti dei conflitti per procura (dove a pagare le spese dell'animosità iraniano-saudita sono popolazioni terze). Uno sviluppo già di per sé epocale, dunque, a cui si è aggiunta l'eccezionalità della presenza di Pechino come mediatore dell'incontro e garante degli accordi che da questo primo passo potranno conseguire. La Cina, attore già da tempo presente in Medio Oriente, aveva sinora fatto della cooperazione economica la propria priorità strategica nell'area. Oggi, questo accordo segna una grande

¹ Un ringraziamento particolare a Francesca Girati per la preziosa collaborazione alla stesura di questo Approfondimento.

vittoria per i cinesi, dimostrando non solo che Pechino è interessata a muoversi anche al di fuori della sfera economica, ma che effettivamente vi sia sempre più spazio *politico* per la Cina in un Medio Oriente sempre più affrancato dagli Stati Uniti e rivolto all'Asia.

Questo, dunque, il contesto geopolitico che fa da sfondo al riavvicinamento diplomatico fra Arabia Saudita e Iran, dal 1979 potenze distanti e rivali, allontanate da ragioni politiche e settarie – da una parte lo stato cardine del sunnismo, dall'altra il fulcro dello sciismo – che ne hanno guidato la condotta in politica estera e in particolare nello scacchiere mediorientale. Il congelamento dei rapporti fra Teheran e Riyadh risale al 2016 quando le due potenze rivali avevano sospeso le relazioni diplomatiche a seguito dell'attacco all'ambasciata saudita a Teheran e al consolato a Mashhad, una città a nord est dell'Iran. L'attacco era stato perpetrato da parte dei *basiji*, combattenti pasdaran, in risposta all'esecuzione del leader religioso sciita saudita Nimr al-Nimr. L'uccisione della guida religiosa aveva infatti scatenato una serie di proteste in Iran, giustificate dall'ayatollah Ali Khamenei, il quale a sua volta aveva condannato fermamente la decisione saudita. Questo non aveva mancato di allarmare la comunità internazionale che aveva poi visto le proprie preoccupazioni trasformarsi in realtà.

Da allora la rivalità tra Iran e Arabia Saudita ha portato a momenti di forte tensione. Uno degli episodi che ha avuto più risonanza è avvenuto nel 2019 quando due impianti petroliferi sauditi furono attaccati da droni. Inizialmente il fatto fu attribuito agli houthi, movimento politico sciita, nonché gruppo armato, ma poi questa ipotesi fu smentita dall'intelligence dei paesi occidentali, la quale attribuì la responsabilità dell'azione all'Iran. Questo attacco aveva colpito gli impianti di Buqyak (città a nord-est della capitale Riyadh) e Khurais, vere e proprie arterie della produzione petrolifera saudita. Da questo episodio, l'Arabia Saudita ha perso circa 5,7 milioni di barili al giorno per più di un mese, quasi la metà della sua capacità produttiva. Ma il teatro in cui la contrapposizione tra i due rivali è stata più aspra è quello dello Yemen che nel 2024 entrerà nel suo decimo anno di conflitto.

Il protrarsi della rivalità saudita-iraniana, non più sostenibile e sempre meno conveniente per ambo le parti, già da qualche anno aveva convinto le rispettive amministrazioni della necessità di lavorare a una graduale normalizzazione delle relazioni. Per quanto la recente iniziativa cinese sia certamente degna di nota il riavvicinamento non può essere attribuito interamente a Pechino². Infatti, esso va inserito nel solco dei processi di distensione che hanno interessato la regione del Golfo negli ultimi anni. Uno degli eventi più significativi in tal senso è stato senza dubbio il raggiungimento dell'accordo di al-Ula nel gennaio 2021, evento che ha permesso la ripresa dei rapporti diplomatici tra il Qatar e il blocco formato da Arabia Saudita, Bahrein, Egitto ed Emirati Arabi Uniti, interrotti nel 2017. Se la ridefinizione degli equilibri nella regione ha rappresentato il contesto in cui si inserisce l'accordo tra Riyadh e Teheran, sono stati diversi gli attori coinvolti in questa distensione.

² M. Haghirian e J. Scita, “[The Broader Context Behind China’s Mediation Between Iran and Saudi Arabia](#)”, *The Diplomat*, 14 marzo 2023.

Particolarmente importante in tal senso è stata la mediazione di due attori regionali: Oman e Iraq. Mentre il primo paese ha storicamente svolto un ruolo di mediatore nei conflitti che hanno interessato la regione negli ultimi decenni, e quindi anche quello tra Teheran e Riyadh, il secondo ha fornito un contributo decisivo al processo ospitando cinque colloqui bilaterali nella capitale Baghdad, l'ultimo ad aprile 2022. Se questi attori regionali hanno avuto un ruolo di primo piano nella distensione, è anche vero che essa ha interessato fin da subito altri attori internazionali. A gennaio 2021, ad esempio, anche il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov aveva dichiarato la sua intenzione di sostenere e mediare fra la Repubblica islamica e le monarchie arabe del Golfo.

Al di là del ruolo giocato dagli attori regionali e internazionali, a spingere i due paesi verso un riavvicinamento hanno contribuito diversi fattori, tra cui la volontà di affrontare bilateralmente la questione dello Yemen. Il desiderio manifestato dell'Arabia Saudita di porre fine al conflitto ha infatti aiutato ad avviare le trattative, seppure non senza difficoltà, vista la complessità delle dinamiche e degli attori coinvolti. Anche al di là dello Yemen, nell'ultimo periodo Riyadh si è posta in modo più diplomatico e meno assertivo in diversi scenari di conflitto. Un esempio è la Siria, paese con cui l'Arabia Saudita ha recentemente deciso di riallacciare i rapporti diplomatici, interrotti nel 2012. Questa attenzione alle soluzioni diplomatiche è senza dubbio collegata alla ridefinizione del ruolo degli Stati Uniti in Medio Oriente e, quindi, al generale processo di riposizionamento degli attori regionali. Essa può essere letta anche come un ripensamento delle priorità politiche di Riyadh, ora molto più concentrata sul fronte economico interno, anche in relazione all'ambiziosa e strategica "Vision 2030", piano di trasformazione economico, sociale, culturale e di politica estera saudita.

Su questo sfondo, il peso dell'azione cinese appare parzialmente ridimensionato. Un indubbio successo di diplomazia e "intelligenza politica" (anche in chiave antistatunitense), ma facilitato da iniziative precedenti, oltre che da una partnership soprattutto economica che vede la Cina legata ai paesi in questione: se in conseguenza delle sanzioni l'Iran continua a dipendere economicamente da Pechino, quest'ultima è però anche il primo partner economico saudita, con un interscambio che solo nel 2021 valeva \$87,3 miliardi³. I primi segnali del crescente ruolo cinese nel processo di riavvicinamento risalgono a dicembre 2022, quando il presidente Xi Jinping ha partecipato al primo summit Cina-Stati arabi nella capitale saudita. Al termine dello stesso, Pechino si è proposta di ospitare i primi colloqui fra le due potenze regionali, ricevendo grande interesse da parte del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman. Successivamente, a febbraio 2023, la Cina si è impegnata in colloqui diretti con il presidente iraniano Ebrahim Raisi, anche attraverso una visita ufficiale di quest'ultimo a Pechino.

I termini e le modalità dell'accordo di marzo rimangono sconosciuti. Sembra che la potenza asiatica abbia dissuaso Teheran dal continuare a incitare gli houthi contro il fronte

³ C. Aizhu, "Factbox: Saudi-China energy, trade and investment ties", *Reuters*, 9 dicembre 2022.

saudita, e diminuire il supporto a questi ultimi in termini di armamenti. Viceversa, Pechino avrebbe invitato Riyadh a diminuire il sostegno all'opposizione iraniana e ai gruppi separatisti e ad attenuare la retorica anti-iraniana, in particolare sui canali televisivi di *Iran International*. Probabilmente, ciò che l'accordo fra Teheran e Riyadh lascia sperare è una tregua duratura sul territorio yemenita. E viceversa, il prolungamento della tregua potrebbe facilitare il perdurare e il mantenimento della distensione fra le due potenze. E' comunque difficile prevedere la fine del conflitto nel breve termine. E anche a seguito della riapertura delle ambasciate, nonostante la volontà saudita di diminuire la sua ingerenza in Yemen, l'epilogo di questo conflitto non promette stabilità per il paese. Il governo riconosciuto è debole e non è stato incluso nelle trattative negoziali tra sauditi e houthi e, oltre a questo, è guidato da interessi e scelte strategiche discordanti da quelle saudite. Anche le spaccature interne alla leadership dell'Arabia Saudita non promettono una stabilità continuativa all'accordo firmato a marzo 2023, dato che il rischio evidente è che questo tentativo diplomatico fallisca come altri accordi precedenti, in particolare quelli del 1998 e 2001⁴. Inoltre, un altro fattore della regione contribuisce a porre ulteriori questioni: il ruolo e le percezioni dello stato di Israele. Nell'era degli Accordi di Abramo, il riavvicinamento dell'Arabia Saudita all'Iran, acerrimo rivale di Tel Aviv, potrebbe ostacolare lo sforzo da parte di quest'ultima di normalizzare le relazioni con Riyadh.

In questo complesso quadro, l'Approfondimento si propone di analizzare e comprendere gli interessi e gli obiettivi che hanno portato al raggiungimento dell'accordo del 10 marzo, tanto quelli iraniano-sauditi quanto quelli cinesi, offrendo al tempo stesso una panoramica sulle implicazioni e gli scenari futuri.

⁴ F. Almaari, [“Chiarimento dello status dei due accordi passati fra Iran e Arabia saudita”] توضيح حالة الاتفاقيتين السابقتين بين إيران والسعودية, The Washington Institute for Near East Policy, 16 marzo 2023, <https://www.washingtoninstitute.org/ar/policy-analysis/twdyh-halt-alatfaqytyn-alsabqytyn-byn-ayran-walswdyt>

1. GLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL'ARABIA SAUDITA: STABILITÀ MEDIORIENTALE E NUOVO ORDINE MONDIALE

Eleonora Ardemagni¹

L'Arabia Saudita riannoda le relazioni diplomatiche con l'Iran per perseguire due obiettivi complementari. Il primo è quello di ridisegnare l'ordine del Medio Oriente per generare stabilità e centrare gli obiettivi economici post-oil, riprendendosi la leadership del mondo arabo. Il secondo obiettivo è partecipare al tentativo di ridefinizione graduale dell'ordine mondiale in senso extra-occidentale, insieme alle potenze mediorientali, nonché a Cina, Russia e India. Nella ridefinizione degli equilibri regionali sono due gli "schemi di gioco". Il primo è quello degli Accordi di Abramo (protagonisti gli Emirati Arabi Uniti con Israele, sponsor gli Stati Uniti), il secondo è quello del consenso arabo e del riavvicinamento con l'Iran (protagonista l'Arabia Saudita con l'Iran, sponsor la Cina). Nel biennio 2020-22 è prevalso il primo schema, mentre dal 2023 prevale il secondo. Tuttavia, i due "schemi di gioco" non sono necessariamente puzzle alternativi: se intersecati, possono generare risultati a somma positiva per la regione e gli interessi globali. È qui che i sauditi potrebbero esercitare la leadership in Medio Oriente: se le relazioni con l'Iran dovessero funzionare, si potrebbe lavorare a una distensione fra iraniani e israeliani gradita anche ai rispettivi sponsor, ovvero Cina e Stati Uniti. Un percorso lungo e pieno di insidie, ma che Riyadh intravede, anche grazie al contributo diplomatico dell'Oman e – in misura minore e con qualche divergenza – degli Emirati.

La ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Iran: tappe, interessi, teatri e prospettive saudite

L'accordo firmato a Pechino il 10 marzo 2023, che ristabilisce le relazioni diplomatiche fra Arabia Saudita e Iran al termine della mediazione cinese, prevedeva un periodo di due mesi per la riapertura delle rispettive sedi diplomatiche. I tempi sono diventati leggermente

¹ Eleonora Ardemagni è Senior Associate Research Fellow dell'ISPI e professore a contratto all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

più lunghi: gli iraniani hanno riaperto l'ambasciata di Riyadh solo il 7 giugno, mentre i sauditi non hanno ancora riavviato quella di Teheran, né il consolato di Mashad, anche per ragioni logistiche. La sostanza, tuttavia, non cambia: a oltre tre mesi dalla firma dell'accordo, Arabia Saudita e Iran procedono sulla strada della normalizzazione. Da marzo 2023 sono numerose le telefonate e gli incontri tra i ministri degli Affari Esteri, per esempio all'inizio del Ramadan (il mese sacro per i musulmani) per lo scambio degli auguri. Il presidente iraniano Ebrahim Raisi è stato ufficialmente invitato da re Salman a visitare Riyadh, in una data non ancora definita. Il 6 aprile si è svolto un bilaterale tra i ministri degli Affari Esteri a Pechino, mentre l'11 maggio il ministro delle Finanze iraniano ha visitato l'Arabia Saudita: primo ufficiale della Repubblica islamica a recarsi nel regno dal 2016, l'anno in cui le rispettive ambasciate vennero chiuse e i rapporti interrotti. Il nuovo ambasciatore iraniano a Riyadh ha già servito in Kuwait, il piccolo emirato degli al-Sabah che tradizionalmente è un pontiere fra mondo sunnita e mondo sciita. In Arabia Saudita, l'Iran ha altresì riaperto il consolato di Gedda e l'ufficio di rappresentanza dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica. Il 2 giugno i ministri degli Affari Esteri di Arabia e Iran si sono incontrati a Cape Town, al margine del vertice ministeriale dei paesi amici del gruppo Brics in Sudafrica, sottolineando i progressi fatti nelle relazioni bilaterali. Poi la visita del ministro degli Esteri saudita a Teheran il 17 giugno. In ogni caso, un dato appare già evidente. I sauditi hanno aspettato che gli iraniani ottemperassero per primi all'accordo, forse a seguito di una specifica richiesta saudita alla Repubblica islamica trasmessa dai cinesi. Non va sottovalutato il livello di divisione e diffidenza reciproca da cui Riyadh e Teheran partono, dopo oltre un decennio di profonda rivalità in Medio Oriente e non solo. I sauditi intendono andare a vedere, passo dopo passo, il gioco di Teheran, per sventare in tempo ambiguità e "doppi binari" da parte iraniana, da non escludere dato il carattere duale della Repubblica islamica². Gli iraniani danno invece l'impressione di voler mostrare, più dei sauditi, che la distensione stia proseguendo con velocità e linearità, probabilmente per incassare subito i dividendi politici ed economici del riavvicinamento. In Medio Oriente ci sono almeno quattro teatri in cui Arabia Saudita e Iran hanno aspramente rivaleggiato per oltre un decennio: lo Yemen, la Siria, l'Iraq e il Libano. Proprio in questi contesti si misurerà la reale portata, nonché la tenuta, del rinnovato dialogo fra Riyadh e Teheran, a cominciare dallo Yemen. Nell'unica Repubblica della Penisola arabica, l'Arabia Saudita sostiene il governo riconosciuto dalle Nazioni Unite e per questo guida da otto anni una coalizione di stati arabi che interviene militarmente nel paese per ripristinare le istituzioni riconosciute; l'Iran appoggia invece gli houthi, il movimento-milizia sciita zaidita del nord che ha preso il potere nella capitale Sanaa dal

² Dopo la rivoluzione iraniana del 1979, con "stato duale" si intende la compresenza di istituzioni elette, ovvero il presidente e il parlamento, e nominate, come la Guida suprema (*rabbar*) e il Consiglio dei guardiani. Nella prassi la Guida suprema *ayatollah* Ali Khamenei ha l'ultima parola sulle scelte strategiche comprese quelle di politica estera. Inoltre, i Guardiani della rivoluzione islamica (*pasdaran*) esercitano molto spesso un'influenza maggiore del ministero degli Esteri sulla politica regionale dell'Iran, grazie anche al ruolo delle milizie filo-iraniane nella regione.

2015, costringendo il governo a fuggire nella città di Aden. Dopo l'accordo firmato in Cina, molti osservatori hanno dato quasi per scontato il raggiungimento di un cessate-il-fuoco in Yemen: risultato che però pare ancora assai lontano, nonostante la tregua nazionale dell'aprile 2022 (tecnicamente scaduta nell'ottobre 2022 e mai rinnovata) abbia significativamente ridotto i combattimenti. Di certo, il riavvicinamento saudita-iraniano può contribuire a depotenziare la dimensione regionale del conflitto in Yemen, che però non è una guerra per procura, bensì uno scontro politico dalle radici interne, per la ripartizione del potere e delle risorse. Pur ricevendo aiuti militari dall'Iran (che gli iraniani non hanno mai ammesso), gli houthi non possono essere considerati *proxy actors* di Teheran, poiché non dipendono finanziariamente dalla Repubblica islamica e mantengono autonomia decisionale³. Il dialogo diretto fra sauditi e houthi, seppur positivo, non può da solo risolvere il conflitto, specialmente se esclude, com'è avvenuto finora, il governo riconosciuto e i secessionisti del sud che formalmente ne fanno parte. Vanno poi verificate le intenzioni di Teheran in Yemen. Secondo le dichiarazioni di Tim Lenderking, inviato speciale degli Stati Uniti per lo Yemen, l'Iran sta continuando a fornire armi agli houthi anche dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche con i sauditi, come peraltro avveniva quando la tregua era formalmente in vigore⁴. In Siria, l'Arabia Saudita ha scelto di riallacciare relazioni diplomatiche con il regime di Bashar al-Assad dopo l'accordo con l'Iran, seppur il disgelo politico fra sauditi e autorità siriane si fosse già manifestato dopo il devastante terremoto che ha colpito la Siria (oltreché la Turchia) nel febbraio 2023. La normalizzazione saudita-siriana è stata più ampiamente suggellata dal concomitante reintegro della Siria nella Lega araba avvenuto, con mediazione saudita, proprio al vertice di Gedda in Arabia Saudita (19 maggio), dopo oltre un decennio di sospensione. In Siria, i sauditi dovranno muoversi in un contesto geopolitico complesso suddiviso tra iraniani, russi e turchi, con una presenza statunitense anti-Isis nel nord-est. In Iraq, paese nell'orbita iraniana, i sauditi sono tornati a riaffacciarsi ormai da qualche anno, prima con la diplomazia, poi con accordi economici, energetici ed elettrici. Pertanto, la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Iran non può essere considerata come un evento spartiacque per i sauditi in Iraq. Basti pensare che il *Saudi-Iraqi Coordination Council* è stato creato nel 2017 e che il valico di Arar tra i due paesi è stato riaperto nel 2020, dopo trent'anni di chiusura. Tuttavia, la pervasività dell'influenza iraniana in Iraq – attuale esecutivo compreso – restringe gli spazi di manovra politica per i sauditi. Baghdad è infatti interessata a mantenere il profilo di mediazione che, insieme alla diplomazia dell'Oman, ha permesso dal 2021 di riannodare il dialogo fra le due rive del Golfo, poi culminato nell'accordo firmato a Pechino.

³ E. Ardemagni, "Houthis and Iran: A War-Time Alliance", ISPI Commentary, in ISPI Dossier (a cura di E. Ardemagni), *The Iranian Constellation: Reassessing the Power of Militias in the Middle East*, 22 marzo 2023.

⁴ J. Landay e D. Chiacu, "Iran still smuggling weapons, narcotics to Yemen, U.S. envoy says", *Reuters*, 11 maggio 2023.

Oltreché sulla comunità sunnita (marginale però negli attuali circuiti istituzionali ed economici), l'Arabia Saudita potrebbe puntare sulla componente sciita irachena contraria all'influenza dell'Iran nel paese, in chiave nazionalista. Ancor più delicata per Riyadh la situazione in Libano, paese in cui l'influenza dell'Iran rimane forte mentre quella saudita è andata progressivamente affievolendosi, specie nei confronti delle famiglie politiche sunnite. Gli assetti politico-istituzionali del paese sono ancora bloccati dalle contrapposizioni tra comunità politiche: mentre la crisi finanziaria, economica e sociale si cronicizza, il Libano non riesce a eleggere un presidente. In Libano, l'Arabia Saudita deve innanzitutto confrontarsi con il nodo Hezbollah, il partito-milizia sciita legatissimo all'Iran: il leader Hassan Nasrallah, che ha sempre usato toni molto duri nei confronti del regno saudita, ha definito il riavvicinamento tra sauditi e iraniani "un buono sviluppo"⁵, così come la riapertura degli arabi, soprattutto del Golfo, alla Siria di Assad. È dunque in questo spiraglio che Riyadh proverà a inserirsi per ritrovare uno spazio geopolitico nel paese. Nel 2022 l'ambasciatore saudita è tornato in Libano; più che i gesti formali, saranno però le tessiture informali a determinare se e quale ruolo Riyadh saprà ritagliarsi nel paese dei cedri.

L'Arabia Saudita tra Cina e Stati Uniti.

Diplomazia, economia e sicurezza verso un nuovo ordine in Medio Oriente

Riannodando le relazioni diplomatiche con l'Iran, l'Arabia Saudita persegue due obiettivi paralleli e complementari. Il primo è ridisegnare l'ordine mediorientale: evitare uno scontro diretto con Teheran significa infatti generare stabilità nella regione per massimizzare i propri obiettivi economici *post-oil*, riprendendosi inoltre la leadership del mondo arabo. Il secondo obiettivo è partecipare al tentativo di ridefinizione graduale dell'ordine mondiale in senso extra-occidentale: una prospettiva che unisce sauditi e iraniani, insieme a Cina, Russia, India, paesi africani e latini. Nell'ultimo anno – al netto delle divergenze sulla produzione petrolifera – l'alleanza fra Arabia Saudita e Stati Uniti appare più collaborativa. È il risultato del cambiamento di politica estera di Riyadh. Dal 2021, il principe ereditario Mohammed bin Salman ha imboccato la strada della diplomazia regionale nonché della costruzione, ancora timida, di coalizioni regionali di sicurezza: ciò contribuisce a smussare i contorni della relazione con Washington. Per esempio, gli Stati Uniti affiancano i sauditi nella difficile mediazione in Sudan e appoggiano gli sforzi negoziali di Riyadh con gli houthi in Yemen, mentre rimane diversa la valutazione politica nei confronti del regime di Bashar al-Assad in Siria. Nonostante siano stati i cinesi a sancire la ripresa delle relazioni diplomatiche nel Golfo, gli statunitensi approvano la de-escalation in atto: la stabilità del Medio Oriente è un orizzonte condiviso. È da queste premesse che il consigliere alla Sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan (7 maggio) e poi il segretario di Stato Antony Blinken (7 giugno) si sono recati in visita a Riyadh. Da una prospettiva

⁵ Reuters, "Hezbollah leader calls Iran-Saudi reconciliation 'good development'", 10 marzo 2023.

statunitense, l'obiettivo strategico è quello di contenere il rafforzamento della relazione Arabia Saudita-Cina (e di quella Arabia-Russia sul petrolio mediante il cartello dell'Opec Plus) e impedire che si allarghi, troppo, a difesa e sicurezza. Rassicurando, dall'altra parte, le monarchie del Golfo circa la volontà americana di continuare a essere presenti in Medio Oriente, seppur con strumenti diversi dal passato. Così, i nuovi codici della politica americana nella regione diventano: sostenere la diplomazia, scoraggiare i conflitti, difendere gli interessi vitali americani. Ovvero, in estrema sintesi: meno basi militari permanenti e truppe, più *coalition-building* interno alla regione, più *capacity-building* delle forze armate arabe e difesa integrata con i partner locali⁶. Per Washington, la ricostruzione di un rapporto collaborativo con l'Arabia Saudita rientra infatti in quel "cambio di paradigma" recentemente delineato dall'assistente al segretario della Difesa Mara Karlin: ovvero una presenza americana in Medio Oriente che anziché ripiegare si trasforma, per promuovere rapporti bilaterali mediante un approccio il più possibile multilaterale. Una scelta che asseconda le necessità strategiche di Washington, ormai focalizzata sul quadrante dell'Indo-Pacifico e di ritorno lungo il fianco est della Nato, ma che viene incontro anche alle nuove ambizioni strategiche di Riyadh, che coltiva una maggior autonomia di difesa e non vuole rinunciare ai vantaggi nazionali del multipolarismo in politica economica ed estera. A questo proposito, la decima edizione dell'*Arab-Chinese Business Conference*, svoltasi a Riyadh l'11 e il 12 giugno 2023 con il titolo evocativo di "Collaborating for Prosperity", ha messo in evidenza le ambizioni della relazione tra Arabia Saudita e Cina. La conferenza, che ha ospitato rappresentanti governativi e del settore privato, si è concentrata su energie rinnovabili, tecnologia, intelligenza artificiale (AI), costruzioni, agricoltura e minerali strategici. Alcuni di questi temi, come le tecnologie, AI e i minerali strategici, si inseriscono in quella sottile linea di confine tra economia, sicurezza e difesa che provoca crescenti preoccupazioni negli Stati Uniti. E che ha spinto Washington a ricostruire la relazione con Riyadh, mettendo al momento tra parentesi gli argomenti spinosi che avevano caratterizzato l'inizio del mandato dell'amministrazione Biden, come i diritti umani. Tra Arabia Saudita e Cina, c'è collaborazione economica in Medio Oriente e in particolare nel Golfo. Dopo le rivolte arabe del 2011, i sauditi e le monarchie vicine hanno rafforzato la loro presenza economica e commerciale nei paesi arabi: la "Vision 2030" saudita e la "Belt and Road Initiative" (Bri) cinese hanno più volte mostrato complementarità (energia in cambio di investimenti, anche nel non-oil). Dopo l'avvio della Bri nel 2013, anche la Cina è entrata nelle economie nonché nei mercati arabi, generando così una doppia penetrazione economica esterna nei paesi dell'area.

⁶ U.S. Department of Defense, "Assistant Secretary of Defense for Strategy, Plans, and Capabilities Dr. Mara Karlin's Remarks at the Third Annual Middle East Institute CENTCOM Conference (As Prepared)", 24 marzo 2023.

L'Arabia Saudita nell'arena globale.

Diplomazia, economia e sicurezza verso un ordine mondiale extra-occidentale

La ripresa delle relazioni diplomatiche fra Arabia Saudita e Iran favorisce il ruolo cinese nel Golfo e, al tempo stesso, accelera l'avvicinamento e la graduale integrazione dei paesi del Golfo, a cominciare dall'Arabia Saudita, nei consessi multilaterali guidati da Pechino. Riyadh, come Teheran e Abu Dhabi, guarda con favore alla ridefinizione degli assetti internazionali. L'obiettivo è promuovere fora istituzionali alternativi a quelli del tradizionale "Washington consensus" (es. Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Alleanza atlantica), nati su impulso americano intorno al 1945. L'intento è invece affermare, mediante la forza economica e demografica, l'esistenza consapevole di un ordine mondiale extra-occidentale. Pertanto, l'avvicinamento delle potenze del Golfo alle istituzioni del "multilateralismo orientale" come la *Shanghai Cooperation Organization* (Sco) e i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) – sempre più a guida cinese e meno russa – può contribuire alla stabilità del Medio Oriente promuovendo la cooperazione economica regionale e trans-regionale e, dunque, la de-escalation tra rivali mediorientali. Allo stesso tempo, Sco e Brics spingono il Golfo sempre più verso est, facendogli abbracciare una visione alternativa dell'ordine mondiale. Anche in questo caso, l'Arabia Saudita è al centro della scena. Nel 2023 Riyadh è entrata ufficialmente nella Sco come *dialogue partner* e ha fatto richiesta formale per l'ingresso nei Brics (decisione che verrà probabilmente presa nel vertice del prossimo agosto). Negli anni la Sco ha mitigato la connotazione di sicurezza e contrasto al terrorismo che l'aveva contraddistinta agli inizi, mentre il tratto economico è prevalente nei Brics. Ciò che accomuna Sco e Brics è la differenza di valutazioni e strategie tra i grandi paesi membri, soprattutto fra Cina, Russia e India: ne deriva fin qui una limitata efficacia operativa, sebbene la presenza dei sauditi in questi consessi abbia un forte simbolismo, specie nei riguardi degli Stati Uniti. D'altronde, la nuova Arabia Saudita dalle ambizioni globali non può essere classificata come un paese che intende "cambiare campo", da quello filo-occidentale a quello filo-orientale, perché Riyadh vuole sviluppare appieno l'approccio politico multipolare. Ciò significa che i sauditi non intendono più costruire relazioni implicitamente gerarchiche, ma solo rapporti di cooperazione o alleanza paritaria: per non dover dipendere economicamente un domani dalla Cina, dall'India o dalla Russia come lo sono stati fin qui – e in parte ancora lo sono – dagli Stati Uniti per la sicurezza. Recentemente, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha offerto tre esempi di come il regno intenda il suo nuovo corso internazionale: ha detto più volte no alla richiesta degli Usa di aumentare le quote di produzione petrolifera; ha dato un dispiacere pubblico alla Russia invitando il presidente ucraino Volodymyr Zelensky al vertice della Lega araba di Gedda; e ha chiaramente detto alla Cina che le giovani aziende saudite devono essere protette, anche se la cooperazione sino-saudita si rafforza. Nell'era multipolare Riyadh ha dunque scelto rapporti paritari con più potenze possibili, quindi alleanze o collaborazioni più facilmente dialettiche.

2. LA PROSPETTIVA IRANIANA: “SECURITY FIRST”

Aniseh Bassiri Tabrizi¹

L’andamento dei negoziati

Il processo che ha portato all’annuncio dell’accordo tra Iran e Arabia Saudita è stato avviato nella primavera del 2021 durante gli ultimi mesi dell’amministrazione di Hassan Rouhani, presidente moderato che, nei suoi due mandati, aveva dato priorità alla risoluzione della questione nucleare iraniana², al tempo stesso dicendosi aperto al miglioramento delle relazioni dell’Iran con i paesi della regione – compresa l’Arabia Saudita³. Tramite la mediazione dell’allora primo ministro iracheno, Mustafa al-Kadhimi, i negoziatori iraniani hanno subito interagito con gli ufficiali dei servizi di intelligence saudita in occasione di tre incontri tenutisi a Baghdad – a dimostrazione sia dell’interesse di entrambe le parti sia della natura dei negoziati, legati per lo più a questioni di sicurezza⁴.

Già dopo il primo incontro, gli esponenti del governo iraniano si erano espressi positivamente, dichiarando che “la Repubblica islamica dell’Iran ha sempre accolto favorevolmente il dialogo con il regno dell’Arabia Saudita e lo considera nell’interesse dei popoli dei due paesi, nonché della pace e della stabilità nella regione”⁵. Lo scopo, sin

¹ *Aniseh Bassiri Tabrizi è Senior Research Fellow al Dipartimento di sicurezza internazionale del Royal United Services Institute (RUSI).*

² “Iran Seeks Solution to Nuclear Stand-Off”, *Sky News*, 13 settembre 2013.

³ “Rouhani: Ready to restore ties with Saudi Arabia”, *Al Jazeera*, 10 dicembre 2017.

⁴ A. England, “Saudi and Iranian officials hold talks to patch up relations”, *Financial Times*, 18 aprile 2021.

⁵ P. Hafezi, G. Ghantous e A. MacSwan, “Iran always welcomes dialogue with Riyadh, foreign ministry says”, *Reuters*, 19 aprile 2021.

dall'inizio, era quello di ripristinare le relazioni diplomatiche, interrotte dal 2016⁶, e di discutere le questioni regionali, in particolare le prospettive di una risoluzione al conflitto in Yemen – in cui i due paesi sostengono fazioni opposte dal 2015 a questa parte⁷.

I negoziati sono proseguiti subito dopo l'elezione del nuovo (e attuale) governo guidato da Ebrahim Raisi, che già nella sua prima conferenza stampa aveva dichiarato che da parte iraniana non vi erano ostacoli al ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Arabia Saudita: “Siamo pronti a riaprire le ambasciate”, aveva detto il leader iraniano in quell'occasione⁸. Tale approccio è in linea con quella che è la priorità di fondo del governo Raisi, ovvero una politica di buon vicinato focalizzata su “impegno, dialogo, consultazione e *brainstorming* con i vicini riguardo alle questioni importanti della regione”⁹.

Dopo la formazione del nuovo governo l'ambasciatore iraniano in Iraq ha confermato che le parti stavano organizzando il quarto incontro¹⁰, tenutosi pochi giorni dopo¹¹. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha commentato dicendo che, su questioni bilaterali, si erano tenuti colloqui proficui, con “seri progressi in materia di sicurezza nel Golfo”¹². Nell'aprile 2022 le due parti si sono incontrate una quinta volta¹³, sempre a Baghdad, e hanno raggiunto un accordo su un protocollo d'intesa di dieci punti, con dettagli non svelati al pubblico se non in merito al proseguimento del cessate-il-fuoco in Yemen e alla decisione di organizzare l'incontro successivo a livello diplomatico, indice del rapido progresso del dialogo¹⁴.

Gli sviluppi interni all'Iraq, l'instabilità politica¹⁵, l'incertezza sul futuro del primo ministro Kadhimi – che aveva giocato un ruolo chiave nei negoziati date le sue forti relazioni con i leader di Iran e Arabia Saudita¹⁶ – e la nomina del nuovo primo ministro Mohammad Shia al Sudani hanno portato a una pausa nei negoziati. Pausa che si è ulteriormente protratta a seguito dell'ondata di instabilità interna all'Iran dovuta alle manifestazioni scoppiate dopo l'uccisione di Mahsa Amini da parte della polizia morale¹⁷.

⁶ M. Chulov, “Saudi Arabia cuts diplomatic ties with Iran after execution of cleric”, *The Guardian*, 4 gennaio 2016.

⁷ D.D. Kirkpatrick, “Tensions Between Iran and Saudi Arabia Deepen Over Conflict in Yemen”, *The New York Times*, 9 aprile 2015.

⁸ “Ayatollah Raisi breaks the ice of Iran-Saudi relations”, *Tehran Times*, 25 luglio 2021.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ “Iran plans new round of talks with Saudi Arabia -Iranian envoy”, *Reuters*, 31 agosto 2021.

¹¹ Q. Abdul-Zahra, “Iran, Saudi sides continue tension-easing talks in Baghdad”, *Associated Press*, 27 settembre 2021.

¹² T. Khalid, “Iran says ‘serious progress’ made in talks with Saudi Arabia”, *Al Arabiya*, 23 settembre 2021.

¹³ P. Hafezi, G. Jones e A. Richardson “Iran confirms fifth round of talks held with Saudi Arabia”, *Reuters*, 25 aprile 2022.

¹⁴ “Iran-Saudi Talks”, United States Institute of Peace, 21 dicembre 2022.

¹⁵ “Political Chaos Grips Iraq, With at Least 12 Killed in Street Clashes”, *The New York Times*, 29 agosto 2022.

¹⁶ M. Aldroubi, “Iraq to retain regional mediator role in 2023, experts say”, *The National*, 10 gennaio 2023.

¹⁷ N. de Hoog e E. Morresi, “Mapping Iran’s unrest: how Mahsa Amini’s death led to nationwide protests”, *The Guardian*, 31 ottobre 2022.

Durante le proteste Teheran ha accusato Riyadh di incitare i disordini¹⁸. Anche se le motivazioni precise che hanno portato all'interruzione dei negoziati non sono chiare¹⁹, di fatto, da aprile 2022 per quasi un anno non si sono tenuti incontri bilaterali tra le due parti, cosa che ha causato un rapido peggioramento delle relazioni²⁰ e la riduzione delle possibilità di un accordo. Se almeno fino all'estate del 2022 l'Iran ha continuato a manifestare la propria propensione al dialogo con l'Arabia Saudita²¹, lo scoppio delle proteste interne e la preoccupazione di un coinvolgimento di Riyadh hanno provocato uno stallo nella questione.

In questo contesto, la notizia del 10 marzo, in cui Iran e Arabia Saudita hanno dichiarato di aver trovato un accordo per “risolvere le divergenze tra loro tramite il dialogo e la diplomazia, in linea con le loro relazioni fraterne”²² ha dunque generato sorpresa anche tra coloro che già da tempo monitoravano i negoziati tra i due paesi. L'Iran ha affermato che è stata l'Arabia Saudita a chiedere l'intervento della Cina nel favorire il ripristino del dialogo con Teheran²³, e che Raisi aveva discusso della questione con il presidente Xi Jinping durante il suo viaggio a Pechino a febbraio²⁴. Il tutto era rimasto in sospeso fino a marzo, quando rappresentanti iraniani e sauditi si sono ritrovati per la prima volta dopo quasi un anno; da qui, dopo cinque giorni di intensi negoziati, hanno annunciato che un accordo era stato finalmente raggiunto. In una dichiarazione congiunta, Iran e Arabia Saudita hanno ringraziato i paesi che hanno mediato tra le parti (Iraq, Cina, ma anche l'Oman, che ha giocato un ruolo importante, seppur dietro le quinte, tra il 2021 e il 2022)²⁵.

Gli interessi iraniani

L'accordo con l'Arabia Saudita è stato accolto da un'ondata di ottimismo nei centri del potere di Teheran, che lo hanno interpretato come una vera e propria vittoria sotto vari punti di vista. La percezione, soprattutto da parte dell'attuale amministrazione, è infatti che molti dei problemi che l'Iran riscontra al momento siano collegati all'ostilità aperta degli

¹⁸ “Amid high tensions, Iran warns Saudi Arabia its ‘strategy of patience’ may not last”, *Al Arabiya*, 9 novembre 2022; Q. Abdul-Zahra, “Saudi-Iran talks said to have stalled over protests in Iran”, *Associated Press*, 19 dicembre 2022.

¹⁹ N. Ayoub, “Exclusive: Saudi Arabia halts talks with Iran through ‘special channels’”, *Ammaj.media*, 8 novembre 2022.

²⁰ Il comandante delle Qods Forces Esmail Qaani ha addirittura definito l'Arabia Saudita “la feccia dell'America e non vale nemmeno la pena di essere considerata un nemico”. “Inside story: Mixed messaging overshadows claimed Iran-Saudi encounter”, *Ammaj.media*, 22 dicembre 2022.

²¹ “Iran is ready to restore ties, but will Saudi Arabia reciprocate?”, *Tehran Times*, 27 giugno 2022.

²² “Joint Trilateral Statement by the Kingdom of Saudi Arabia, the Islamic Republic of Iran, and the People’s Republic of China”, *Saudi Press Agency*, 10 marzo 2023.

²³ “Dettagli dell'accordo tra Iran e Arabia Saudita”, *Tasnim News*, 10 marzo 2023.

²⁴ https://twitter.com/tasnimnews_fa/status/1634163402707726336?s=43&xt=_Xpk_ECwndWIG_fLkMJONA; “How Beijing Helped Riyadh and Tehran Reach a Détente”, *Crisis Group*, 17 marzo 2023.

²⁵ “Iran, Saudi thank Oman for facilitating talks”, *Muscat Daily*, 11 marzo 2023.

ultimi sette anni con il “fratello maggiore del mondo arabo”, e che dunque potrebbero essere risolti o quantomeno mitigati con una distensione delle relazioni bilaterali²⁶.

Il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian ha commentato dicendo che “Il ripristino delle relazioni tra Iran e Arabia Saudita offre grandi possibilità ai due paesi, alla regione e al mondo islamico. La politica di vicinato, come asse chiave della politica estera del governo, si sta muovendo con decisione nella giusta direzione e l’apparato diplomatico è attivamente impegnato nella preparazione di ulteriori passi regionali”²⁷. Il ministero degli Esteri ha rilasciato una dichiarazione sottolineando che “la politica estera dell’Iran ha compiuto un altro importante passo avanti durante il mandato del presidente Ebrahim Raisi, in linea con la dottrina di una politica estera equilibrata, una diplomazia dinamica e un’interazione intelligente, e con l’obiettivo di materializzare la politica di vicinato e completare i passi efficaci precedenti”²⁸.

È chiaro, dunque, quanto il ripristino delle relazioni con Riyadh sia visto da Teheran come perno e conferma della giusta traiettoria della politica di buon vicinato, pilastro del governo Raisi sin dall’inizio del suo mandato²⁹.

La distensione con l’Arabia Saudita giunge infatti circa sei mesi dopo la normalizzazione delle relazioni da parte di Teheran con Emirati Arabi Uniti³⁰ e Kuwait³¹, tramite la riapertura delle rispettive ambasciate dopo sei anni di relazioni interrotte. Poco dopo l’annuncio dell’accordo tra Iran e Arabia Saudita, ulteriori accordi sono apparsi all’orizzonte tra l’Iran e altri paesi arabi una volta considerati ostili, tra cui il Bahrain e l’Egitto, con i quali sono già stati avviati i negoziati e un accordo sembrerebbe vicino³². Questi sviluppi vengono visti positivamente da Teheran, convinta che l’intera regione beneficerebbe dalla riduzione delle tensioni, a scapito di altri attori il cui interesse è invece quello di creare divisioni nel mondo islamico, in particolare Stati Uniti e Israele³³.

Dal punto di vista iraniano la normalizzazione delle relazioni con l’Arabia Saudita ha anche permesso di invertire il tentativo americano, iniziato durante la presidenza Trump e continuato con Biden, di isolare e mettere sotto pressione Teheran tramite la formazione di un fronte anti-iraniano fra i paesi della regione³⁴. Già dopo la prima serie di incontri

²⁶ F. Fassihi and V. Yee, “For Iran, Saudi Détente Could Ease Strains Regionally and at Home”, *The New York Times*, 17 marzo 2023.

²⁷ M. Shamsuddin, “Positive but with caution”, *Teheran Times*, 10 marzo 2023.

²⁸ “The Iranian Foreign Ministry’s statement on resumption of diplomatic ties between the Islamic Republic of Iran and Saudi Arabia”, Islamic Republic of Iran Ministry of Foreign Affairs, 11 marzo 2023.

²⁹ “‘Neighborhood policy’ and ‘Balanced diplomacy’ will continue in 1402”, Government of the Islamic Republic of Iran, 22 marzo 2022.

³⁰ “United Arab Emirates reinstates ambassador to Iran after six-year absence”, *The Guardian*, 22 agosto 2022.

³¹ A. Hagagy, P. Hafezi, G. Ghantous e N. Macfie, “Kuwait names first ambassador to Iran in over six years”, *Reuters*, 14 agosto 2023.

³² “Inside story: Nascent Egypt-Iran détente puts normalization on horizon”, *Ammaj*, 1 giugno 2023.

³³ “L’accordo tra l’Iran e l’Arabia Saudita è stato un terremoto politico e segna la fine dell’egemonia degli Stati Uniti”, *Mebr News*, 11 marzo 2023.

³⁴ G. Cafiero, “Analysis: Iran eases its regional isolation with Saudi deal”, *Al Jazeera*, 14 marzo 2023.

avvenuti durante la presidenza Rouhani, il segretario del *Supreme National Security Council*, Ali Shamkhani, aveva sottolineato la sconfitta della politica di isolamento di Teheran da parte degli Stati Uniti e di Israele, affermando che l'Iran era pronto a "partecipare con i paesi della regione a un meccanismo di sicurezza collettiva per lo sviluppo e la prosperità delle nazioni che ne fanno parte"³⁵. Dopo l'accordo, Shamkhani ha affermato che "la risoluzione delle controversie e lo sguardo rivolto al futuro nelle relazioni tra Teheran e Riyadh porteranno sicuramente allo sviluppo della stabilità e della sicurezza regionali, nonché all'aumento della cooperazione tra i paesi del Golfo Persico e il mondo islamico per affrontare le sfide attuali"³⁶.

L'accordo con Riyadh è dunque stato celebrato dall'Iran anche come una riuscita convergenza regionale contro l'interferenza americana, che potenzialmente potrebbe portare anche a una riduzione dell'influenza degli Stati Uniti sull'Arabia Saudita.³⁷ L'Iran ha infatti sottolineato come l'accordo sia stato raggiunto al di fuori dell'egida degli Stati Uniti³⁸ e senza il coinvolgimento di un'autoproclamata potenza dominante. Questo è in contrasto con la convinzione errata del governo precedente che "se raggiungessimo un accordo con gli Stati Uniti, miglioreremmo anche le nostre relazioni con gli altri, compresi i paesi regionali. Tuttavia, nella pratica, è successo il contrario"³⁹. È chiaro, dunque come per gli iraniani, la politica di buon vicinato di Raisi e le politiche di integrazione eurasiatiche creino benefici economici e di sicurezza liberi da interventi stranieri.

L'accordo viene inoltre visto dai leader iraniani come un modo per ridurre le prospettive di normalizzazione tra i paesi arabi e Israele⁴⁰, invertendo una tendenza promossa, questa sì, dagli Stati Uniti, e che sembrava inarrestabile nel 2020 e nel 2021, subito dopo l'annuncio degli Accordi di Abramo⁴¹. L'Iran temeva che tali accordi potessero avere un impatto sui calcoli e sulla strategia dei paesi del Golfo nei confronti di Teheran e portarli a formare un asse con Israele, non solo in chiave politica ed economica, ma anche di sicurezza e difesa, costituendo una grave minaccia per la percezione di sicurezza iraniana. Il fatto che, quasi tre anni dopo gli Accordi di Abramo, l'Arabia Saudita non solo non ne faccia ancora parte ma abbia deciso di ripristinare le relazioni con Teheran, ha di fatto mitigato molte le preoccupazioni iraniane.

La mancata normalizzazione delle relazioni con Israele da parte di altri paesi arabi, compresa l'Arabia Saudita, ha certamente a che fare anche con fattori non collegati direttamente all'Iran, non da ultimo la recente decisione da parte del nuovo governo

³⁵ https://twitter.com/alishamkhani_ir/status/1393886509967757314

³⁶ https://twitter.com/tasnimnews_fa/status/1634163402707726336?s=43&xt=_Xpk_ECwndWIG_fLkMJONA

³⁷ B. Keynoush, "How Tehran views the Iranian-Saudi agreement", *Middle East Institute*, 24 marzo 2023.

³⁸ J. Heiran-Nia, "What are the Limits of Iran-Saudi détente?", *Stimson*, 10 maggio 2023.

³⁹ M. Sarafi, "One agreement and seven achievements", *Teheran Times*, 12 marzo 2023.

⁴⁰ J. Heiran-Nia, "Iran fears Israel-Arab security integration more than normalization", *Stimson Centre*, 21 giugno 2023.

⁴¹ H. Olmes, "UAE, Bahrain and Israel sign historic accords at White House event", *The Guardian*, 15 settembre 2020.

israeliano di espandere ulteriormente gli insediamenti in Cisgiordania.⁴² Tuttavia, sembra chiaro che, se un anno fa Teheran si sentiva isolata e minacciata dall'asse tra i paesi arabi e Israele, oggi non è più così.

Per l'Iran l'accordo con Riyadh ha anche benefici indiretti sull'andamento dei negoziati con gli Stati Uniti sulla questione nucleare, ripresi recentemente dopo la sospensione nell'agosto del 2022⁴³. All'indomani dell'accordo, Teheran ha sottolineato come il risultato ottenuto dimostrasse che l'Iran è un attore razionale e flessibile, pronto al compromesso e alla distensione con i paesi della regione⁴⁴. Da una parte, queste dichiarazioni hanno rafforzato l'immagine che l'Iran vuole dare di sé, quella cioè di un paese che può essere parte della soluzione ai problemi della regione, e al tempo stesso convinto che quegli stessi problemi debbano essere risolti *nella* regione e *dalla* regione – una posizione che l'attuale presidente Raisi ha reiterato frequentemente⁴⁵. Dall'altra, hanno rinvigorito la narrativa di coloro che sostengono che il mancato compromesso con gli Stati Uniti sul nucleare non sia dovuto all'inflessibilità iraniana, ma alla mancanza di interesse da parte dell'Occidente a risolvere *veramente* la questione⁴⁶.

La reazione positiva su tutti i fronti e da tutti i centri di potere iraniani sulla normalizzazione con Riyadh fa pensare che ci sia un generale ottimismo sulla sua implementazione, e dunque sugli effetti benefici che potrebbe avere per la regione a livello economico, politico e di sicurezza. Tuttavia, l'Iran rimane cauto, almeno pubblicamente, sottolineando i successi gradualmente dell'intesa recentemente raggiunta più che le prospettive di lungo termine.

Prospettive e scenari

Secondo il quotidiano *Kayhan*, vicino al Leader supremo, “finché entrambe le parti mantengono i loro impegni, l'accordo può durare”⁴⁷. L'ambasciatore iraniano a Baghdad, in un incontro con la sua controparte saudita, ha “sottolineato la serietà dei due paesi nell'attuazione dell'accordo Teheran-Riyadh”⁴⁸. Nell'immediato, le due parti hanno portato avanti gli impegni presi e intensificato le visite bilaterali, in linea con quanto annunciato a marzo.

Poco dopo l'annuncio dell'accordo, il presidente iraniano Raisi ha accettato l'invito del re saudita Salman bin Abdulaziz a visitare Riyadh⁴⁹. Meno di un mese dopo, i ministri degli

⁴² “West Bank unrest an impediment for Israel's normalisation hopes: Blinken”, *The New Arab*, 28 giugno 2023.

⁴³ J. Hansler, N. Bertrand, A. Marquardt e K. Atwood, “US has resumed indirect talks with Iran in effort to constrain nuclear program”, *CNN*, 15 giugno 2023.

⁴⁴ Sarafi (2023).

⁴⁵ “Regional Problems Require Regional Solutions: Iran's President”, *Iranian Labour News Agency*, 1 novembre 2022.

⁴⁶ M. Sarafi, “One agreement and seven achievements”, *Tebran Times*, 12 marzo 2023.

⁴⁷ “Perché dovremmo guardare positivamente all'accordo tra l'Iran e l'Arabia Saudita?”, *Kayhan*, 15 marzo 2023.

⁴⁸ “Iran-Saudi agreement ‘strategic’: diplomat”, *Tebran Times*, 12 giugno 2023.

⁴⁹ “Raisi expected to visit Saudi Arabia”, *Tebran Times*, 3 aprile 2023.

Esteri dei due paesi si sono incontrati a Pechino, rilasciando una dichiarazione congiunta in cui le due parti si impegnano a rafforzare la fiducia reciproca ed espandere la cooperazione in modo da contribuire alla sicurezza, alla stabilità e alla prosperità della regione⁵⁰. Iran e Arabia Saudita si sono anche detti pronti a riaprire le rispettive ambasciate e consolati generali, riprendere le discussioni tecniche per ripristinare i voli e facilitare il rilascio dei visti, e superare ogni ostacolo alla promozione della cooperazione. Già a giugno l'Iran ha riaperto la propria ambasciata a Riyadh⁵¹, mentre i diplomatici sauditi sono ancora basati in un hotel a Teheran, in attesa di trovare una sede idonea per la loro nuova rappresentanza, dato che quella precedente era stata danneggiata nell'attacco del 2016 che aveva portato poi alla rottura delle relazioni diplomatiche⁵². I due paesi stanno anche discutendo l'espansione delle rotte aeree⁵³.

A maggio il ministro delle Finanze iraniano Ehsan Khandouzi è stato il primo a visitare l'Arabia Saudita dall'annuncio dell'accordo⁵⁴, segnale dell'importanza che il fattore economico sembra avere nell'avanzamento delle relazioni bilaterali. Anche durante la visita del principe Faisal bin Farhan a Teheran, il focus della discussione è stato l'economia e la cooperazione in materia⁵⁵. Il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian ha spiegato come per "la Repubblica islamica, la sicurezza non si ottiene tramite la militarizzazione [...] ma tramite relazioni politiche, economiche e commerciali con i paesi della regione"⁵⁶. L'Iran ha anche apertamente dichiarato di ambire a 1 miliardo di dollari di commercio annuo con Riyadh nel breve termine e 2 miliardi di dollari nel medio⁵⁷. Il capo della *National Iranian Oil Company* (NIOC) ha anche recentemente affermato che Riyadh e Teheran si stanno preparando a cooperare su progetti congiunti nel settore del petrolio e del gas naturale⁵⁸.

Tuttavia, non è ancora chiaro quanto l'Arabia Saudita sarà di fatto in grado di investire in Iran, soprattutto dato che le sanzioni americane potrebbero rappresentare un ostacolo per alcune imprese saudite interessate a intraprendere attività nel mercato iraniano⁵⁹. Oltre alle

⁵⁰ I. Naar, "Saudi Arabia and Iran's statement in full on resumption of flights and embassies", *The National*, 6 aprile 2023.

⁵¹ M. Benmansour, "Iran's embassy reopens in Saudi Arabia for first time in seven years", *Reuters*, 6 giugno 2023.

⁵² "Inside story: Iran's Riyadh embassy reopens as Saudi ops resume from Tehran 'luxury hotel'", *Ammvaj.media*, 7 giugno 2023.

⁵³ "Iran, Saudi Arabia to discuss expansion of bilateral flights", Iran Chamber of Commerce, Industries, Mines and Agriculture, 23 giugno 2023.

⁵⁴ Y. Fazeli, "Iran minister visits Saudi Arabia in first official visit since China-brokered deal", *Al Arabiya*, 11 maggio 2023.

⁵⁵ N. Bozorgmehr, "Saudi Arabia invites Iranian president to visit in latest sign of rapprochement", *Financial Times*, 17 giugno 2023.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ "Iran Eyes \$1 Billion Annual Trade with Saudi Arabia: TPOI", *Tasnim News Agency*, 17 aprile 2023.

⁵⁸ "Le azioni preliminari per la cooperazione petrolifera tra l'Iran e l'Arabia Saudita sono state avviate", *The Islamic Republic News Agency*, 27 giugno 2023.

⁵⁹ B. Khajehpour, "Blueprint: What normalization with Riyadh means for Iran's economy", *Ammvaj.media*, 28 marzo 2023.

questioni economiche, Riyadh e Teheran hanno anche intenzione di intensificare le loro relazioni sul piano politico. Il ministro degli Esteri iraniano, nel suo incontro con la controparte saudita, Faisal bin Farhan al-Saud, in visita a Teheran, ha per esempio annunciato che le due parti hanno concordato di istituire comitati politici congiunti per collaborare nel rafforzamento della sicurezza delle frontiere e nella lotta al traffico di droga⁶⁰. Le questioni di interesse comune che sono emerse a oggi sono il conflitto israelo-palestinese, la crisi in Sudan e le prospettive di una cooperazione più stretta tra Teheran e Riyadh in seno alle organizzazioni regionali e internazionali⁶¹. Queste si aggiungono alla questione della guerra in Yemen, su cui i due paesi stavano indirettamente già negoziando prima di raggiungere l'accordo, e su cui ci sono stati progressi verso un'intesa tra l'Arabia Saudita e gli houthi⁶².

Da parte iraniana, tutti i segnali sembrano dunque indicare, almeno per il momento, un interesse nell'implementare le disposizioni dell'accordo con Riyadh, ma anche un cauto ottimismo sulle prospettive e potenziali ripercussioni, sia sul piano politico che (soprattutto) economico, per Teheran ma anche per la regione. Rimane da vedere se entrambe le parti rispetteranno i termini dell'accordo, quali tipi di ostacoli si presenteranno e se la Cina come parte mediatrice, riuscirà a portare Iran e Arabia Saudita a superare le loro diffidenze e differenze, in linea con quanto stabilito nella loro intesa.

⁶⁰ "Iran and Saudi Arabia agree to form joint political and economic committees", *IFP News*, 17 giugno 2023.

⁶¹ "Iran, Saudi Arabia Embark on Path to Fully Restore Relations and Bolster Regional Security: FMs say", *Shafaq*, 17 giugno 2023.

⁶² M. Alghobari e A. Al-Ansi, "Yemen war parties swap bodies in latest sign of talks progress", *Reuters*, 22 giugno 2023.

3. QUALE STORIA DI INTERVENTO RACCONTA LA CINA SULL'ACCORDO TRA IRAN E ARABIA SAUDITA?

Giulia Sciorati¹

L'annuncio di un ritrovato accordo per riprendere le relazioni diplomatiche tra la Repubblica islamica dell'Iran e il regno dell'Arabia Saudita il 10 marzo 2023 ha sollevato l'interrogativo di quale sia, oggi, il ruolo della Repubblica popolare cinese (Rpc) all'interno delle questioni di sicurezza in Medio Oriente e nel mondo. Pechino, infatti, ha svolto un ruolo di primo piano durante il round negoziale attraverso cui è stato trovato un accordo tra Teheran e Riyadh dopo sette anni di stallo².

Diversi osservatori internazionali hanno cercato di rispondere a questa domanda, avanzando numerose ipotesi che possono essere riassunte in due principali scuole di pensiero, parzialmente in collisione l'una con l'altra. Da una parte, la partecipazione cinese ai negoziati è stata legata alla volontà d'istituire un nuovo ordine mondiale, alternativo a quello unipolare degli Stati Uniti, che mette in pratica i principi che caratterizzano la visione del mondo della Rpc, anche nel contesto della risoluzione di controversie internazionali³. Dall'altra, gli interessi nazionali della Cina sono stati posti al centro dell'analisi: Pechino ha la necessità di differenziare le proprie importazioni di fonti energetiche alla luce del conflitto russo-ucraino e guarda, quindi, alla stabilità in Medio Oriente. Inoltre, la Rpc ha un interesse nel portare avanti i progetti della Nuova Via della

¹ Giulia Sciorati è Postdoctoral Research Fellow in Studi Cinesi all'Università di Trento e Associate Research Fellow dell'ISPI.

² "Saudi-Iranian Agreement to Restore Ties Benefits Regional Security, Shows China's Goodwill to Promote Global Security", *People's Daily*, 14 marzo 2023.

³ Per esempio, Y. Farouk, "Riyadh's Motivations Behind the Saudi-Iran Deal", Carnegie Endowment for International Peace, 30 marzo 2023, oppure "What You Need to Know About China's Saudi-Iran Deal", United States Institute of Peace, 12 giugno 2023.

Seta in un'area come il Golfo che è estremamente strategica poiché connette l'Asia centrale con l'Europa⁴. Non da ultimo, c'è anche chi ha trattato con scetticismo la partecipazione della Cina nell'accordo tra i due paesi alla luce delle costrizioni strutturali che caratterizzano l'approccio cinese alla sicurezza globale⁵.

Al di là delle diverse prospettive di analisi, queste due scuole di pensiero mostrano alcune similarità, soprattutto per quanto concerne le tradizionali caratteristiche della politica estera cinese che riflettono considerazioni che guardano a fattori interni al paese (come la sopravvivenza della Nuova Via della Seta o la questione della sicurezza energetica) oltre che a stimoli che provengono dal sistema internazionale (per esempio, la competizione tra Cina e Stati Uniti).

Per chiarire le spiegazioni, talvolta contrastanti, pubblicate dai diversi osservatori sulle implicazioni della partecipazione cinese ai negoziati tra Iran e Arabia Saudita si rende, quindi, necessario sviscerare il discorso cinese sull'accordo con particolare riferimento al modo in cui la Cina ha presentato se stessa e comunicato il proprio ruolo di attore di sicurezza in alcune fonti politiche ufficiali⁶. Come è prassi per il discorso politico di Pechino, anche il discorso costruito intorno all'accordo presenta alcune tematiche ricorrenti. *In primis*, deve essere segnalata un'ingombrante mancanza. Il discorso cinese, infatti, omette termini come “mediatore” o “mediazione”, “moderatore” o “moderazione” per riferirsi all'operato cinese, affidandosi a espressioni generali come la Cina “è disposta a continuare a svolgere un ruolo positivo e costruttivo” per facilitare la comunicazione e il dialogo tra i due paesi⁷. Evitando di definire precisamente la partecipazione cinese ai negoziati, la Rpc pone l'accordo tra Iran e Arabia Saudita sotto una luce diversa, attribuendo il merito del successo raggiunto alla volontà e agli sforzi congiunti delle due parti in causa. Durante la conferenza stampa dell'11 marzo 2023, infatti, il portavoce del ministero degli Affari Esteri cinese evidenziava come un negoziato condotto in tale modo avrebbe “aiutato i paesi della regione a disfarsi di interferenze esterne e prendere in mano il proprio futuro e il proprio destino”⁸. Qualsiasi riferimento alla Cina come “mediatore” o “moderatore” dell'accordo tra Teheran e Riyadh, pertanto, si contrappone al discorso cinese che, al contrario, mette una distanza netta tra l'operato di Pechino e il successo dei

⁴ Si vedano, tra gli altri, A. Pavey, “The Story Behind China's Role in the Iran-Saudi Deal”, The Stimson Center, 30 marzo 2023, e S. Golkar e K. Aarabi, “The Real Motivation Behind Iran's Deal With Saudi Arabia”, *Foreign Policy*, 6 aprile 2023.

⁵ G. Burton, “Why the Saudi-Iran Agreement Doesn't Herald an Active Role for China in The Gulf”, *Foreign Policy*, 4 maggio 2023.

⁶ Si tratta di “中华人民共和国、沙特阿拉伯王国、伊朗伊斯兰共和国三方联合声明” [Dichiarazione congiunta tripartita tra la Repubblica popolare cinese, il regno dell'Arabia saudita e la Repubblica islamica dell'Iran], *Consiglio di stato della Rpc*, 10 marzo 2023, e “外交部发言人就沙特和伊朗北京对话答记者问” [Il portavoce del Ministero degli affari esteri risponde alla domanda di un giornalista sul dialogo tra Arabia saudita e Iran a Pechino], Ministero degli affari esteri della Rpc, 11 marzo 2023.

⁷ “Il portavoce del Ministero degli affari esteri risponde alla domanda di un giornalista sul dialogo tra Arabia saudita e Iran a Pechino”, Ministero degli affari esteri della Rpc, 11 marzo 2023..., cit.

⁸ *Ibid.*

negoziati così da lasciare spazio ai paesi direttamente interessati e, al contempo, salvaguardare la tradizione cinese sulla sicurezza globale.

Questo modo di concepire la sicurezza globale ricalca la prassi cinese di identificare nelle parti in causa oppure in conglomerati, più o meno informali, di attori regionali i soli legittimati a operare come agenti di sicurezza⁹. Per esempio, un tale approccio ha caratterizzato la postura cinese rispetto all’Afghanistan dopo il ritiro delle truppe statunitensi nell’agosto 2021. Il summit di Tunxi dell’aprile 2022, infatti, ha avuto lo scopo di supportare il dialogo tra i vicini dell’Afghanistan con una Cina sullo sfondo¹⁰.

La limitata partecipazione cinese e il suo inserimento nel framework negoziale saudita-iraniano già strutturato (così come precedentemente sviluppato da Iraq e Oman) appare evidente e sottolineata all’interno dei documenti cinesi presi in esame¹¹. Il ruolo cinese, quindi, è meglio identificato come quello di un “facilitatore” o di uno “sponsor” dei negoziati. Ciò non sminuisce il ruolo cinese nella restaurazione delle relazioni diplomatiche tra Riyadh e Teheran ma sottolinea che il modo in cui Pechino ha presentato il proprio operato ai due paesi e al resto del mondo rimane un tassello importante per comprendere appieno il sistema di principi che la Rpc trasmette, la sua divergenza con quello occidentale e la sua potenziale appetibilità per altri paesi del sud del mondo.

Un ulteriore elemento da considerare quando si analizza la partecipazione della Cina ai negoziati riguarda il ruolo delle relazioni tra élite che è apparso rilevante nel sancire la posizione di Pechino nel contesto iraniano e saudita. Si notino, soprattutto, le visite di stato del presidente della Rpc e segretario generale del Partito comunista cinese (Pcc) Xi Jinping in Iran nel 2016 e in Arabia Saudita nel 2022 e il ruolo di primo piano ricoperto dal leader a Pechino durante i negoziati¹². Nel contesto negoziale, inoltre, questo legame tra élite è da riscontrarsi anche nella continuità della presenza dell’ex ministro degli Esteri Wang Yi, ora a capo della diplomazia del Pcc.

L’accezione di facilitatore o di sponsor, quindi, aiuta Pechino a rimanere entro certi limiti d’intervento in contesti di conflitto, contesa, crisi o insicurezza. Le limitazioni derivanti dall’applicazione dei principi della politica estera cinese, infatti, affliggono anche la portata di azione del paese come attore di sicurezza, soprattutto alla luce dell’impegno a non intervenire mai in quelli che sono considerati come gli affari interni di altri paesi. Tale principio affonda le sue radici nella storia della diplomazia cinese e, soprattutto, nelle relazioni con il sud del mondo, con particolare riferimento alla Conferenza di Bandung del

⁹ E. Seiwert, “China’s Promotion of a ‘New International Order’ through the Shanghai Cooperation Organisation: Analysing the Theoretical Concept and its Practical Implementation in regard to Crises in Afghanistan and Syria”, *Europe-Asia Studies*, in pubblicazione.

¹⁰ S. Graziani e G. Sciorati, “La guerra in Ucraina vista dalla Cina”, *Il Dolomiti*, 29 aprile 2022.

¹¹ “Dichiarazione congiunta tripartita tra la Repubblica popolare cinese, il regno dell’Arabia saudita e la Repubblica islamica dell’Iran”, Consiglio di stato della Rpc, 10 marzo 2023..., cit.

¹² S. Tiezzi, “Why China’s President Is Heading to Iran”, *The Diplomat*, 19 gennaio 2016, e A. El Yakooubi e E. Baptista, “China’s Xi on ‘Epoch-Making’ Visit to Saudi as Riyadh Chafes at U.S. Censure”, *Reuters*, 7 dicembre 2022.

1955¹³. In passato Pechino era riuscita a rendere questi limiti più malleabili, seppur ponendo il “consenso” delle parti in conflitto come l’asse portante del suo coinvolgimento. Nel caso del peacekeeping, per esempio, la Rpc ha sancito la possibilità di intervenire in zone di guerra solo previo consenso dei governi nazionali dei paesi coinvolti e sotto l’effigie di organizzazioni internazionali, le Nazioni Unite o la Sco (*Shanghai Cooperation Organization*), *in primis*¹⁴. Ciononostante, le costrizioni dei principi della politica estera cinese rimangono pressanti e inficiano la possibilità di coinvolgimento cinese più frequente e su una più ampia scala. Anche nel caso la Cina si trovasse nella condizione di operare come mediatore/moderatore di un conflitto, lo farebbe previo consenso delle parti in causa. Una “costrizione” che rappresenta, a sua volta, il motivo per cui occorre dare alla mediazione di stati terzi un peso commisurato alla mansione stessa¹⁵.

Proprio per questa ragione nonché per il discorso attraverso cui la Cina ha raccontato il proprio ruolo nell’accordo tra Iran e Arabia Saudita, è necessario guardare a questo specifico caso con spirito critico, evitando di caratterizzarlo come l’evidenza di un più ampio ruolo per Pechino come nuovo attore di sicurezza in Medio Oriente. Certamente, la Rpc è riuscita a costruire una fitta rete di relazioni con le leadership politiche regionali attraverso cui può presentare la propria visione del mondo e porsi nella posizione di essere interpellata nuovamente ad agire come facilitatore in nuovi contesti di insicurezza. Tuttavia, i limiti della propria politica estera rendono alquanto difficile per Pechino assumere un ruolo stabile come attore di sicurezza per l’area, simile a quello svolto dagli Stati Uniti. La storia della diplomazia cinese, infatti, ha dimostrato in più occasioni che la Rpc ha rifuggito un tale compito.

Partendo dall’intervento cinese nell’accordo tra Iran e Arabia Saudita è quindi possibile trarre alcune considerazioni sull’operato di Pechino come attore di sicurezza globale. Un aspetto di particolare rilevanza riguarda il fatto che la Cina propone un modello di risoluzione dei conflitti che è considerato particolarmente appetibile dal sud del mondo. Poiché mantiene al centro il principio della non interferenza, la partecipazione cinese ai negoziati è, quindi, interpretata positivamente da quei paesi che supportano valori diversi da quelli occidentali, soprattutto nel caso di regimi non democratici. Tuttavia, negli anni, la Cina si è dimostrata disposta a inserirsi in questioni di sicurezza internazionale soprattutto in contesti in cui, così facendo, il paese avrebbe supportato anche il proprio interesse nazionale come nel caso della sicurezza energetica cinese con l’intervento in Medio Oriente. Anche in questi casi la partecipazione cinese è stata limitata e indiretta, sintomo di un paese che ancora oggi concepisce la sicurezza, in primo luogo, come un settore legato a decisioni prese entro i confini nazionali.

¹³ G. Samarani e S. Graziani, *La Cina Rossa: Storia del Partito comunista cinese*, Bari, Laterza, 2023.

¹⁴ R. Gowan, “China’s Pragmatic Approach to Peacekeeping”, The Brookings Institution, 14 settembre 2020.

¹⁵ E. Seiwert, “China – An Unlikely Mediator in the Russia-Ukraine War”, ISPI, in pubblicazione.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-67063666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.